

L. Cadei, D. Simeone, E. Serrelli, L. Abeni, *L'altro educatore. Verso le competenze di secondo livello*, Morcelliana Scholè, Brescia 2022, pp. 368.

Il volume "*L'altro educatore. Verso le competenze di secondo livello*" attraverso le sue pagine offre un'analisi di una situazione italiana costellata da numerose incertezze: quella dell'educatore viene definita una «professione complessa in cerca d'identità» (ivi, p. 29) in cui i protagonisti, in contesti educativi che sono «situazioni problematiche aperte»¹ si trovano a prendere decisioni in situazioni mutevoli che richiedono un elevato impegno riflessivo. I documenti istituzionali sottolineano la centralità dell'educazione come risposta ai bisogni educativi aumentati o generati dalla pandemia, ma sono ancora da definire le nuove competenze richieste agli educatori e le modalità di lavoro nelle quali essi opereranno. Inoltre, il profilo professionale dell'educatore è caratterizzato ancora oggi da una grande fragilità a causa della visione del lavoro educativo che, a lungo, è stato definito come "non professionale" per via dell'assenza di un quadro definito e della, forse dispersiva, pluralità dei percorsi di formazione. La prima parte del volume è avviato dalle riflessioni di Livia Cadei, Domenico Simeone e Chiara Sità, che ripercorrono il "mestiere educativo" in Italia, la sua legittimità normativa e le radici multiformi che nel corso degli anni si sono confrontate in modi sempre diversi con «l'evoluzione della società, dei bisogni e delle problematiche emergenti» (ivi, p. 23). L'analisi prosegue con Emanuele Serrelli che nel capitolo secondo pone grande attenzione all'impatto della pandemia da COVID-19 che ha provocato un rapidissimo sconvolgimento nei servizi e nelle professioni educative in cui l'educatore deve «diventare una figura molto più dinamica» e «adattarsi in un momento buio» (ivi, p. 62). La pandemia ha inevitabilmente modificato e reso impraticabili, nell'arco di poche settimane, soluzioni consolidate da tempo, non solo a livello

digitale e di comunicazione (vedasi la didattica a distanza o in forma mista che hanno caratterizzato le proposte didattiche dei futuri educatori, universitari di Scienze dell'educazione e della formazione) ma anche una revisione di quelle competenze di secondo livello che aiutano gli educatori ad affrontare una responsabilità che la crisi pandemica non ha cancellato ma semmai rafforzato: essere agenti di senso, di speranza e di nuove forme di prossimità.

È soprattutto nel capitolo terzo che Emanuele Serrelli analizza le funzioni e le caratteristiche delle équipe educative che possono essere definite pioniere del lavoro di *team* per cercare di collaborare e stare insieme in un momento in cui «l'altro un po' spaventa» (ivi, p. 61). Domenico Simeone, nel capitolo quarto, analizza una competenza fondamentale per l'educatore: la competenza riflessiva. Prendendo il via dalla provocatoria idea di "professionista riflessivo" di Donald Schön si aiuta a dare legittimità ad una nuova figura di professionista, in grado «di affrontare l'incertezza, di costruire nuove modalità e ambienti di lavoro, sempre a partire da prassi e conoscenze consolidate ma sempre con la necessità di andare oltre» (ivi, p. 5) tant'è che la pedagogia, negli ultimi anni, ha rilevato la necessità di sviluppare più che mai le capacità riflessive degli educatori. Oltre alle competenze di primo livello (la relazione educativa, la progettazione individualizzata, la gestione dei contesti e le tecniche formative) diventano fondamentali competenze come lavorare in *équipe*, riflettere in supervisione, narrare la pratica professionale, ricercare opportunità di cambiamento, agire eticamente e stabilire relazioni di tutorship tra colleghi che l'educatore acquisisce dalla sua personale esperienza e analisi su di essa. In questo modo l'educatore può dotarsi di un'ampia "cassetta degli attrezzi" da

¹ L. Mortari, *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*, Carocci Editore, Roma 2003, p. 1.

utilizzare in modo strategico all'interno della realtà educativa (ivi, p. 101).

“Mettere in parola” i saperi professionali è una questione non semplice per i professionisti dell'educazione, e Livia Cadei affronta l'argomento nel capitolo quinto attraverso l'analisi della competenza narrativa. «Come descrivere i gesti della relazione educativa che si svolgono nel tempo ordinario e nei luoghi familiari?» (ivi, p. 119): questa una delle domande che accompagnano la riflessione sulla parola strutturata nell'azione educativa, laddove invece dimora in modo prezioso la “parola spontanea” e poco strutturata. Il dire dell'educatore diventa allora quello di un attore² che esprime lo sguardo attento alle cose dell'educazione e l'impegno assunto da colui che fa fronte ai problemi educativi. La parola in educazione è caratterizzata da una intenzionalità, cioè da un impegno, da una responsabilità, da ponderazione delle conseguenze (ivi, p. 11): uno “strumento” forte e sicuramente non facile, così come l'*humour*, il protagonista del capitolo sesto anch'esso scritto da Livia Cadei, definito come altra competenza di secondo livello fondamentale per l'educatore. L'importante ruolo esercitato dall'umorismo nella comunicazione umana è attestato in svariati studi di ambiti disciplinari diversi, in epoche distanti e in contesti culturali dissimili³ e molte sono le ipotesi proposte a riguardo degli effetti salutari dell'umorismo e del riso. Se utilizzato con sensibilità e in modo accorto, anche l'umorismo può essere un metodo positivo per affrontare lo stress e la fatica e non solo una modalità informale di approccio utile a comunicare con leggerezza e piacevolezza. Nei capitoli successivi si dedica attenzione ad altre essenziali competenze, come quelle di ricerca (capitolo settimo, Livia Cadei ed Emanuele

Serrelli) che pongono l'idea sempre più presente di un “educatore-ricercatore”, non più “semplice” utente o collaboratore; e ancora la competenza etica (capitolo ottavo, Emanuele Serrelli), che racchiude in sé la capacità di tradurre i principi educativi fondamentali in pratiche collaborative e strumenti tecnici. Il capitolo nono, scritto da Livia Cadei e Stefano Bonometti che chiude la seconda parte del volume, approfondisce la competenza tutoriale, volta a rafforzare la consapevolezza in merito allo sviluppo dell'identità professionale, perché permette al soggetto, in continua trasformazione, di proseguire a modellarsi, diversificarsi e trasmettersi per meglio accordarsi con i cambiamenti della realtà ed i bisogni delle persone. È nella terza e conclusiva parte del testo che si riportano nel dettaglio alcuni risultati di ricerche svolte sulle tematiche del lavoro educativo collegate alle competenze di secondo livello affrontate nel volume. L'attuale fragilità del profilo professionale dell'educatore è legata ad una storia complessa che coinvolge in generale tutte le professioni di cura, ancorate ad una visione in continuità con il maternage che ne ha accentuato alcune caratteristiche e ha influito sul loro disconoscimento sul piano economico e sociale⁴. Sull'identità ed *engagement* degli educatori hanno avuto sicuramente un forte impatto la pluralità dei percorsi di formazione e l'assenza di una cornice professionale definita.

Il volume, in conclusione, consegna un interessante quadro odierno della professione educatore ed il suo riconoscimento che, da un lato è spinto dalla tensione a rendere visibile e riconoscibile il lavoro educativo, anche attraverso una laboriosa identificazione delle competenze pedagogiche; dall'altro evidenzia la necessità di rimettere al centro la relazione quale elemento qualificante e trasversale del lavoro educativo. In questa ricerca di identità, l'educatore è un «artigiano della relazione» (ivi, p. 34) e la sfida, per la professione, appare sempre più quella di far

² J. Dewey, *Esperienza e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1958, p. 84.

³ J. Morreall, *Filosofia dell'umorismo. Origini, etica e virtù della risata*, Sironi Editore, Milano 2011 – J. Milner Davis, J. Chey, *Humour in Chinese Life and Culture: Resistance and Control in Modern Times*, Hong Kong University Press, Hong Kong 2013 – R.A. Martin, *The psychology of humor: An integrative approach*, Elsevier Academic Press, Amsterdam 2007.

⁴ Cfr. L. Mortari, *La pratica dell'aver cura*, Mondadori, Milano 2006.

convivere approccio tecnico e umanistico per permettere all'educatore di non essere un «protagonista solitario» (ivi, p. 37) ma di sfruttare

la sua libertà d'azione, le proprie competenze e la propria professionalità a beneficio degli altri.

ARIANNA TARAVELLA
University of Bergamo